

venerdì 15 luglio 2005

Cgil, Cisl e Uil di Brescia, dopo 20 anni di distanze, ripropongono il Consiglio generale unitario e lanciano la loro proposta anti-crisi

«Ora gli Stati generali del Lavoro»

Definita la «piattaforma»: consultazioni tra i lavoratori al via da settembre

Parte dal «basso» uno dei tentativi più concreti e originali di reazione alla crisi strutturale bresciana. Se ne fanno carico Cgil, Cisl e Uil, producendo, in un insolito sforzo unitario, un documento che ha tutti i requisiti per qualificarsi come una «piattaforma di rivendicazione» (a settembre passerà al vaglio dei lavoratori) in vista degli Stati generali dell'Economia bresciana. Anzi, gli «Stati generali dell'Economia e del Lavoro», come sono stati ribattezzati ieri, nel corso di una riunione di Cgil Cisl Uil al President di Castel Mella. Un dibattito a più voci che ha varato il documento di «analisi e proposte» del sindacato bresciano.

**L'analisi.** Una provincia ricca e «ignorante». Un'etichetta che Brescia fatica a scrollarsi di dosso, e che pesa ancora di più oggi, con un sistema produttivo costretto a guardare in faccia la realtà, rappresentata dai limiti strutturali che lo affliggono. Cgil, Cisl e Uil si riuniscono (per la prima volta negli ultimi 20 anni) al capezzale del malato terminale bresciano per formulare una diagnosi severa ma appassionata. Un giudizio che conferma le analisi più «nere» formulate dagli osservatori in questi anni. «Nella nostra provincia - si legge nel documento comune - esistono le risorse per gli investimenti come testimoniano i livelli inediti dei depositi bancari. Il vero deficit - aggiungono i dirigenti sindacali - riguarda le idee, vale a dire una progettualità che dia nuovamente smalto a un'appannata propensione all'investimento e al rischio industriale». Più che sull'«ignoranza», dunque, il sindacato punta il dito contro lo smarrimento dell'identità industriale che ha fatto di Brescia negli anni passati una «potenza» nel panorama economico nazionale ed internazionale. «E' necessario combattere - hanno aggiunto i sindacati - la tendenza di una finanza privata più propensa all'investimento speculativo che all'impegno industriale concreto».

**Le proposte.** Per questo motivo Cgil, Cisl e Uil puntano non solo alla riaffermazione del ruolo del manifatturiero, ma guardano oltre. «Il contributo del sindacato - spiega il documento - sta nel coniugare l'impronta sociale inclusiva con l'idea di uno sviluppo non semplicemente preoccupato di riprodurre se stesso, bensì di ripensarsi in un nuovo orizzonte qualitativo».

Centralità all'industria, ma anche «difesa dell'occupazione per preservare un patrimonio professionale che è anche un asset strategico per l'impresa». E ancora: «lotta al processo di descolarizzazione in atto», «bilanci pubblici orientati a offrire servizi sanitari, sociali, educativi, sociosanitari di qualità», «un piano di edilizia economica-popolare e convenzionata», «una politica di ricerca sulle fonti energetiche rinnovabili per impiego industriale e civile», «la mappatura e il rigoroso controllo di tutte le imprese che producono rifiuti speciali e nocivi», «lo sviluppo del trasporto pubblico», «un patto territoriale per una vera lotta al lavoro nero», «la costruzione di un incubatore tecnologico». La lista è lunga, ma il primo passo unitario è stato compiuto. Ora il sindacato punta a coinvolgere, da settembre, delegati e lavoratori nell'elaborazione delle strategie. «Il documento - ha sintetizzato il leader Cgil Dino Greco - non si riduce ad essere il contributo del sindacato al tavolo di concertazione. Si trasforma in una piattaforma di mobilitazione e si concretizzerà in singole vertenze. Una via speciale allo sviluppo e una linea di discontinuità rispetto al presente».